

La Corte Costituzionale: «Inammissibile discriminazione». Critico l'udc Luca Volonté gridando al «relativismo estremistico»

«Non c'è un Dio più rispettabile di un altro»

Illegittimo l'articolo che punisce più severamente le offese al cristianesimo rispetto alle altre religioni

Edoardo Novella

ROMA Cattolicesimo, islam, buddhismo, confucianesimo: pari sono, anche nelle offese ricevute. Ma in Italia solo da ieri. La Corte Costituzionale ha infatti dichiarato illegittimo l'art.403 del codice penale nella parte in cui stabilisce un trattamento sanzionatorio più severo per le offese alla religione cattolica rispetto alla diminuzione della pena disposta dall'art. 406 per le offese contro altri culti «ammessi» nello Stato italiano. Una «inammissibile discriminazione» che la sentenza scritta dal vicepresidente Guido Neppi Modona ha così cancellato dal nostro ordinamento. Un importante passo avanti sia per quanto riguarda l'uguaglianza davanti alla legge delle diverse religioni sia per quanto riguarda la stessa laicità dello Stato.

Messa ultimamente sotto pressione da un'«offensiva concertata» che passa dalla legge «medievale» sulla fecondazione assistita fino all'ostruzionismo su quella per il riconoscimento delle coppie gay. E l'orchestra oscurantista ieri infatti ha tuonato: «Questo della Corte è relativismo esasperato» sbotta Luca Volonté, capogruppo Udc alla Camera, dopo che per tutto il giorno An aveva mugugnato sulla difesa del baluardo cattolico. Parolina magica - relativismo appunto - che dopo l'elezione di Ratzinger finisce un po' dappertutto, intercalare o grimaldello.

Il caso dinanzi alla Consulta è stato sollevato dal Tribunale di Verona nel corso di un processo a carico di Adel Smith, il presidente dell'Unione musulmani d'Italia che nel corso di una trasmissione televisiva aveva definito la Chiesa cattolica «una grande associazione a delinquere» con a capo il Papa e aveva insultato il cardinal Biffi. L'incostituzionalità è limitata alla

norma del codice penale (art.403, primo e secondo comma) che per le offese al cattolicesimo prevede la pena della reclusione fino a due anni se avviene mediante vilipendio di chi la professa, e da un anno a tre anni se la vittima è un ministro del culto. Adesso la pena dovrà essere diminuita, così come stabilito dal codice per le altre religioni.

Secondo la Corte «le esigenze costituzionali di eguale protezione del sentimento religioso che stanno alla equiparazione del trattamento sanzionatorio per le offese recate sia alla religione cattolica, sia alle altre confessioni religiose», sono «ricordabili, da un lato, al principio di eguaglianza davanti alla legge senza distinzione di religione sancito dall'art.3 della Costituzione, dall'altro dal principio di laicità o non-confessionalità dello Stato che implica, tra l'altro, equidistanza e imparzialità verso tutte le religioni, secondo quanto disposto dall'art. 8 della Costituzione».

Il legale di Smith aveva chiesto alla Consulta di dichiarare l'illegittimità «in toto» del reato di offesa alla religione cattolica così da ripristinare «la parità di trattamento tra ideologie religiose positive e negative (ateismo o agnosticismo, ndr) dal momento che le offese all'onore o al decoro di chi crede e di chi non crede» sarebbero già tutelate dalle disposizioni del codice penale che riguardano i delitti contro l'onore. La Corte invece ha deciso per l'illegittimità parziale della norma che punisce



Un custode mentre appende un crocifisso all'interno di un'aula di scuola

foto di Franco Silvi/Ansa

le offese alla religione cattolica. E lo ha fatto sulla base di sue precedenti sentenze.

Nell'ultimo decennio la Consulta ha accolto diverse questioni di legittimità sollevate per disparità di trattamento tra la religione cattolica e altre religioni. In ordine di tempo, nel 1997 la Corte ha dichiarato illegittima la norma del codice penale (art.404, primo comma) che punisce più severamente chi offende la religione cattolica mediante vilipendio di cose; nel 2000 ha invece eliminato totalmente dal codice penale l'art. 402, vale a dire il vilipendio della religione cattolica (il rispetto della riserva assoluta di legge in materia penale - veniva spiegato - non avrebbe consentito di estendere alle altre religioni questa tutela prevista solo nei confronti del cattolicesimo); infine è stata la volta, nel 2002, della bocciatura dell'art.405 del codice nella parte in cui prevedeva pene più severe per chi provocava il turbamento di funzioni religiose del culto cattolico.

La sentenza di ieri si colloca quindi su un solco già tracciato dalla giurisprudenza costituzionale. La norma che punisce più duramente chi offende la religione cattolica - fa notare infine la Corte - è «l'unica fattispecie incriminatrice tra quelle contemplate dal capo dei delitti contro il sentimento religioso che ancora prevede un trattamento sanzionatorio più severo» rispetto alle offese nei confronti di altre religioni.

AMBIENTE / LA SPEZIA

Pm sotto inchiesta per colpa di una cava

Il Csm ne sta valutando l'allontanamento dalla Spezia per incompatibilità ambientale, dopo un duro scontro con una collega sui sequestri e dissequestri di una cava sospettata di disperdere amianto. La gente che vive vicino a quella cava, però, intende tenerselo stretto. Al centro del braccio di ferro, il pm Rodolfo Attina, magistrato d'assalto nelle questioni di natura ambientale. Il 2 maggio i cittadini di Lerici presiederanno il Palazzo di Giustizia.

ORRORI E NAZIFASCISMI

Medaglia d'argento a Giovanni Giannini

Il suo diario di prigionia 1943-1945, «Il quaderno nero» è la cruda cronaca delle vicissitudini di un militare italiano deportato in Germania, dopo l'8 Settembre per aver rifiutato di collaborare con i nazifascisti. Giovanni Giannini, che è stato giornalista della Stampa, presidente dell'Ansa e della Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg), quel diario ingiallito lo ha tenuto nel cassetto per 60 anni, poi lo scorso anno la pubblicazione. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nei giorni scorsi gli ha conferito una Medaglia d'argento al Merito civile.

CAMORRA

Ex ministro Gava assolto da accusa

Confermata l'assoluzione per l'ex ministro dell'Interno Antonio Gava accusato di associazione camorristica per presunti legami con il clan Alfieri. La sentenza è stata emessa ieri notte, al termine di una lunga camera di consiglio, dalla Corte di Assise di Appello di Napoli. Gava è stato assolto con la formula «per non aver commesso il fatto». Il Pg Claudio Rodà aveva chiesto 10 anni di reclusione. La corte ha inoltre assolto l'ex parlamentare socialista Raffaele Mazzantuono. Confermate le condanne a 8 e 9 anni di reclusione per gli ex parlamentari dc Vincenzo Meo e Francesco Patriarca. Il processo era scaturito dalle rivelazioni dei pentiti Carmine Alfieri e Giuseppe Galasso.

carceri

Trasferiti da Sulmona i primi detenuti

ROMA Sono cominciati i primi trasferimenti dal carcere di Sulmona dopo l'ennesimo caso di suicidio in cella. Ieri pomeriggio due detenuti comuni, con un passato di atti di autolesionismo, sono stati portati in altre due istituti penitenziari abruzzesi: Teramo e L'Aquila.

Nelle prossimi giorni, forse già oggi, dovrebbero essere trasferiti una trentina di altri detenuti, sia comuni che in regime di alta sicurezza. Il capo della direzione generale detenuti e trattamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Sebastiano Ardità, inca-

ricato di condurre un'inchiesta straordinaria, sta continuando a valutare decine di situazioni a rischio, tra coloro che hanno problemi psicologici o che in passato sono stati protagonisti di episodi di autolesionismo.

La destinazione di questa trentina di detenuti sarà in diverse carceri sparse su tutto il territorio. Il trasferimento - è stato fatto notare in ambienti del Dap - avverrà sulla base di criteri che coniughino la sicurezza (a Sulmona si trovano perlopiù detenuti condannati per reati associativi) con le esigenze familiari. Il provvedimento era stato preannunciato dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli, d'intesa con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in occasione della sua visita al supercarcere di Sulmona dove nella sera dello scorso mercoledì era avvenuto l'ennesimo suicidio, quello del detenuto pugliese Francesco Vedruccio, il terzo dall'inizio dell'anno. Intanto è stata ulteriormente rafforzata la squadra che il Dipartimento dell'am-

nistrazione penitenziaria ha inviato a Sulmona per l'ispezione straordinaria. Da Roma sono arrivati anche un medico e un educatore, per un totale di sei persone da ieri impegnate nel valutare i casi più a rischio. Ardità - secondo quanto si è appreso - ha parlato a lungo con numerosi detenuti. Si attendono anche i risultati dell'autopsia sul corpo di Francesco Vedruccio. I familiari di Vedruccio - il detenuto aveva 12 fratelli - hanno rinunciato a presenziare all'autopsia tramite legali e periti di parte. I primi accertamenti hanno confermato che poche ore prima di mettere in atto il suo gesto, Vedruccio, detenuto con un quadro psicologico di particolare disagio e fortemente provato dalla separazione dalla moglie e dall'impossibilità di vedere il figlio, aveva ricevuto mercoledì pomeriggio una telefonata dalla madre. Da quel momento, come ha riferito il compagno di cella, aveva visibilmente cambiato umore. In serata, poi, la decisione di farla finita.

Referendum, 4 Sì «da Nobel»: parola di Montalcini

Fecondazione, la scienziata: «Per la ricerca le staminali embrionali sono le più adatte». Anche Berlinguer per il Sì

ROMA Ai quattro quesiti referendari contro la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita bisogna rispondere non solo andando a votare ma votando quattro sì obbligatori. È questa l'opinione del premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini che aggiunge il suo nome al lungo elenco di scienziati, biologi e genetisti che hanno dato vita al documento «Ricerca e salute» per sostenere scientificamente i quattro quesiti referendari. Ascolta il Premio Nobel per la medicina un attentissimo Giovanni Berlinguer, presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica. «Sottoscrivo al 100% quanto detto dalla Montalcini», dice Berlinguer. L'occasione di incontro tra la Montalcini e Berlinguer è un convegno del Wwf sulle modifiche dell'articolo 9 della Costituzione con l'introdu-

zione del concetto di ambiente. Secondo Levi Montalcini «l'embrione è un ammasso di poche cellule privo della linea cerebrale che dà la possibilità di vita umana». Che cosa dice Berlinguer? «La discussione se l'embrione è persona o no - aggiunge Berlinguer - si trascina da molti secoli e sarà probabilmente sempre tale, ai limiti tra la legge, la morale, la scienza e la religione: ciò che non deve essere fatto - precisa Berlinguer - è imporre per legge una credenza ideologica, religiosa e morale a tutti».

E se allora l'embrione non è persona umana, la scienza può «toccarlo»? I due insigni scienziati annuiscono. «Non vedo perché non si debbano usare gli embrioni sovrannumerari, congelati e destinati a morte certa - chiarisce la Montalcini - per fare ricer-

«Greenpeace»: allarme sostanze tossiche nei giocattoli

ROMA I bambini italiani rischiano di essere avvelenati ogni giorno di più: nelle magliette, nei giocattoli ed addirittura nei detersivi per l'infanzia sono nascosti, infatti, tra i prodotti chimici più pericolosi per la salute ma comunemente in vendita nel nostro Paese. La denuncia è di «Greenpeace Italia», che ha commissionato una ricerca ad un laboratorio indipendente olandese, il Tno. I prodotti presi in considerazione, oltre al giocattolo «Spiderman Flip 'n zip» e a «Barbie fashion fever» della

Mattel, sono stati due t-shirt sportive, due lettori dvd e due detersivi per neonati, tutti acquistati in Italia nello scorso mese di marzo. «Il risultato delle analisi più sorprendente - ha spiegato Vittoria Polidori di Greenpeace - è che i prodotti per bambini sono quelli con i livelli più elevati di composti pericolosi». I due giocattoli, ad esempio, «contengono concentrazioni estremamente elevate dello ftalato DINP», mentre nel corpo di Barbie sono stati trovati anche «alti livelli di un altro ftalato, il DIDP».

ca e sperimentazione sulle cellule staminali embrionali che, è arcinoto a tutti coloro i quali sono appassionati di scienza, sono le migliori per le loro qualità intrinseche». Ovviamente Berlinguer apprezza le considerazioni della Montalcini salvo aggiungere che «sulle cellule staminali embrionali si gioca un conflitto tra due opposte esigenze - osserva Berlinguer - una che risponde ad un principio dogmatico per cui l'embrione non deve essere toccato, l'altra invece proprio della ricerca scientifica che pretende il loro uso per il bene della gente dal momento che questi embrioni congelati vanno comunque distrutti».

Sia Montalcini che Berlinguer si trovano ancora d'accordo sul fatto che «non sono da produrre e da creare embrioni a carattere di

sperimentazione». Insomma si deve restare nell'ambito della terapia, della ricerca di cura. «Perché ancora non dovrebbe essere consentito, a chi non può, di poter accedere alla fecondazione eterologa?». In campo contro la legge 40 anche il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici Chirurghi e degli Odontoiatri, Giuseppe Del Barone che, tramite una nota inviata agli Ordini provinciali, ha voluto richiamare l'attenzione della categoria su questo giudizio adottato in dall'Assemblea dei rappresentanti istituzionali della professione: «La legge 40/2004 pur colmando un pericoloso vuoto legislativo, ha di fatto messa in discussione l'indipendenza di giudizio del medico, primo fondamento della sua attività professionale».

Legambiente: la Commissione del ministero ha bocciato un tratto di Alta velocità tra Venezia e Trieste, progetto devastante per sistema idrico, flora e fauna. La Rfi: pronti a rividerlo

Impatto ambientale, per la prima volta «no» a una «grande opera»

ROMA Non è ancora una notizia ufficiale, ma ormai - sarà un dispiacere per il ministro Pietro Lunardi - è trapelata: la commissione di valutazione di impatto ambientale del ministero dell'Ambiente ha bocciato il progetto del «corridoio 5», il collegamento multimodale paneuropeo che dovrebbe unire Lisbona a Kiev passando per Lione-Torino-Venezia-Budapest. È la prima opera prioritaria, prevista dalla legge obiettivo, che viene fermata: la commissione Via ha respinto senza appello il progetto presentato da Rfi, la società dell'infrastruttura del Gruppo Ferrovie dello Stato, che riguarda il tratto ferroviario di alta velocità Venezia Trieste nel percorso

compreso tra Ronchi dei Legionari e il capoluogo giuliano.

Un «no» spiegato in nove pagine in cui sono messi uno dopo l'altro i motivi per cui l'impatto nella zona della pianura dell'Isonzo e sull'altopiano carsico sarebbe devastante: dal sistema idrico ai rischi per flora e fauna, oltre alla ricaduta socio-sanitaria degli interventi previsti. Il progetto prevede costi per 2,2 miliardi di euro e interessa il settore sud-orientale del Friuli Venezia Giulia tra Gorizia e Trieste. Si tratta della prosecuzione della tratta che arriva da Venezia e dovrebbe, una volta ultimata, essere lunga 32,2 chilometri di cui 24 in galleria, per un totale di 8 milioni di metri

cubi di materiale scavati, ma neanche un allacciamento con il porto di Trieste.

A darne notizia, ieri, è stato, nel corso di una conferenza stampa indetta a Monfalcone, il presidente di Legambiente Roberto Della Seta: «È una pietra tombale sull'intero progetto. È assai improbabile, se non impossibile, che Rfi possa presentare un progetto con caratteristiche così impattanti come quello appena respinto dalla Via». Secondo Della Seta, la Via avrebbe ripreso «molte delle nostre osservazioni al progetto dandoci pienamente ragione. Troppa superficialità nelle scelte progettuali, troppi aspetti legati al territorio affrontati in

maniera approssimativa. La linea infatti avrebbe dovuto attraversare un'area delicata dal punto di vista degli equilibri idrici e geologici, ricca di

I lavori costerebbero 2,2 miliardi di euro
Gli ambientalisti: «Un piano irrazionale, senza analisi dei costi e dei benefici»

falde e corsi d'acqua sia superficiali che sotterranei, caratterizzata dai fenomeni carsici: tutti elementi su cui, come diciamo da tempo, due tunnel di oltre venti chilometri non potevano non lasciare il segno». Un parere, dunque, che non lascerebbe scampo al progetto, tra l'altro privo di qualunque seria valutazione di percorsi alternativi e meno «invasivi».

La Rfi ieri nel tardo pomeriggio ha divulgato un comunicato per dire che non è a conoscenza del parere espresso dalla Via. «Allo stato attuale - scrive - non risultano né a Rfi, né a Italferr posizioni ufficiali della Commissione speciale Via in merito alla soluzione progettuale proposta per la

nuova linea Ronchi-Trieste che risulta a parere dei progettisti, quella che interpreta al meglio gli aspetti tecnici, territoriali, ambientali e economici. Rfi è comunque pienamente disponibile a recepire nel corso dell'iter iter autorizzativo tutte le indicazioni e le prescrizioni che il Cipe formulerà, sulla base dell'istruttoria predisposta dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti».

In attesa dell'ufficializzazione della notizia, Stefano Lenzi del Wwf esprime la sua soddisfazione: «È significativo che per la prima volta la commissione abbia respinto un progetto che adottava le procedure semplificate e accelerate della legge obiettivo,

per questo motivo già da alcuni mesi sotto la lente della Ue. La Ronchi-Trieste era un progetto letteralmente irrazionale: quello presentato da Rfi nel maggio 2003 era privo di un'analisi costi-benefici, pur prescritta dalla legge». Nelle analisi sui traffici nel nord Italia, effettuate su commissione del Wwf, e presentate nei mesi scorsi anche alla regione Friuli Venezia Giulia, era emerso che c'erano soluzioni percorribili con progetti meno impattanti come un grande corridoio trasportistico che attraversa l'Italia settentrionale dal confine francese a quello sloveno, realizzato potenziando le linee ordinarie principali e complementari già esistenti.